**L’“altro” nell’ebraismo e nell’Islam: un confronto**

**8.5.2025**

1. **L’ “altro” è un’idea relativa che comporta la definizione, quanto meno sul piano pratico, del proprio sé.**

**Sia per la Bibbia sia per il Corano il punto di partenza concettuale (non storico) è l’uguaglianza non la diversità**.

**2.Bibbia**

**2.1**.«Questo è il libro delle generazioni di *adàm* [essere umano]. Quando Dio creò l'*adàm* lo fece a somiglianza di Dio, maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò *adàm* quando furono creati. *Adam* aveva 130 anni quando generò a sua immagine e somiglianza un figlio e lo chiamò Set» (Genesi 5,1-3).

Mantenendo nella citazione alcune parole in ebraico, risulta evidente come il brano posto all'inizio del quinto capitolo della Genesi sia imperniato su due significati della parola *adàm*: il primo va inteso nel senso generale di «essere umano», il secondo in quello personale di Adamo. Spostamento che comporta il predominio della componente maschile. Va tenuto presente che la sua ambientazione è situata al di fuori del primordiale giardino dell'Eden. La collocazione comporta che l'accento passi dalla creazione (Dio creò l’essere umano) alla generazione (gli esseri umani generano altri esseri umani).

 Nella Bibbia l'accento batte più sul generare che sul nascere. L'immagine e somiglianza è del figlio in relazione al padre ed è solo in virtù di una proprietà transitiva che anche il generato porta impressa in sé stesso la somiglianza con Dio.

* 1. **Genesi 10: la tavola dei popoli**

1Questa è la discendenza dei figli di Noè: Sem, Cam e Iafet, ai quali nacquero figli dopo il diluvio.
2I figli di Iafet: Gomer, Magòg, Madai, Iavan, Tubal, Mesec e Tiras. 3I figli di Gomer: Aschenàz, Rifat e Togarmà. 4I figli di Iavan: Elisa, Tarsis, i Chittìm e i Dodanìm. 5Da costoro derivarono le genti disperse per le isole, nei loro territori, ciascuna secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle rispettive nazioni.
6I figli di Cam: Etiopia, Egitto, Put e Canaan. 7I figli di Etiopia: Seba, Avìla, Sabta, Raamà e Sabtecà. I figli di Raamà: Saba e Dedan. 8Etiopia generò Nimrod: costui cominciò a essere potente sulla terra. 9Egli era valente nella caccia davanti al Signore, perciò si dice: "Come Nimrod, valente cacciatore davanti al Signore". 10L'inizio del suo regno fu Babele, Uruc, Accad e Calne, nella regione di Sinar. 11Da quella terra si portò ad Assur e costruì Ninive, Recobòt-Ir e Calach, 12e Resen tra Ninive e Calach; quella è la grande città. 13Egitto generò quelli di Lud, Anam, Laab, Naftuch, 14Patros, Casluch e Caftor, da dove uscirono i Filistei. 15Canaan generò Sidone, suo primogenito, e Chet 16e il Gebuseo, l'Amorreo, il Gergeseo, 17l'Eveo, l'Archeo e il Sineo, 18l'Arvadeo, il Semareo e il Camateo. In seguito si dispersero le famiglie dei Cananei. 19Il confine dei Cananei andava da Sidone in direzione di Gerar fino a Gaza, poi in direzione di Sòdoma, Gomorra, Adma e Seboìm fino a Lesa. 20Questi furono i figli di Cam secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori e nelle rispettive nazioni.
21Anche a Sem, fratello maggiore di Iafet e capostipite di tutti i figli di Eber, nacque una discendenza. 22I figli di Sem: Elam, Assur, Arpacsàd, Lud e Aram. 23I figli di Aram: Us, Ul, Gheter e Mas. 24 Arpacsàd generò Selach e Selach generò Eber. 25A Eber nacquero due figli: uno si chiamò Peleg, perché ai suoi tempi fu divisa la terra, e il fratello si chiamò Ioktan. 26Ioktan generò Almodàd, Selef, Asarmàvet, Ierach, 27Adoràm, Uzal, Dikla, 28Obal, Abimaèl, Saba, 29Ofir, Avìla e Iobab. Tutti questi furono i figli di Ioktan; 30la loro sede era sulle montagne dell'oriente, da Mesa in direzione di Sefar. 31Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori, secondo le rispettive nazioni.
32Queste furono le famiglie dei figli di Noè secondo le loro genealogie, nelle rispettive nazioni. Da costoro si dispersero le nazioni sulla terra dopo il diluvio.

**2.3 Genesi 12: la chiamata di Abramo capostipite di un popolo particolare in un orizzonte universale.** 1Il Signore disse ad Abram:
«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
2Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
3Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».

* 1. **Esodo 12 il primo comandamento ricevuto da Israele come popolo.**

**N.B. I figli d’Israele nascono come popolo in Egitto.**

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: 2«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. 3Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. 4Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne…»

**3.Corano**

**3.1 L’originaria, prestorica comparsa dell’umanità di fronte a Dio**

**Sura 7**

172 E quando il Signore trasse, dai lombi dei figli di Adamo, tutti i loro discendenti e li fece testimoniare contro loro stessi [disse]:

«Non sono il vostro Signore?» Risposero: «Sì, lo attestiamo»,

[Lo facemmo] perché nel Giorno della Resurrezione non diciate:

«Veramente eravamo incoscienti»;

173 o diciate: «I nostri antenati erano associatori [politeisti] e noi siamo i loro discendenti: vorresti annientarci per quello che facevano questi inventori di nullità?».

174 Così spieghiamo i Nostri segni. Forse ritorneranno [a Noi].

**3.2 Tutti gli esseri umani sono creati per riconoscere Dio.**

**Sura 30,30**

Alza il viso alla religione, da vero credente (*ḥanīf*), secondo la natura prima (*fiṭra*) che Dio ha dato agli uomini. Non c'è cambiamento nella creazione di Dio, la religione retta è quella ma la maggior parte degli uomini non sa nulla»

 Il contesto si riferisce a un monoteismo antecedente a ogni differenziazione avvenuta tra le varie comunità religiose. Un termine chiave è *fiṭra*; per la maggior parte dei commentatori con esso si indica la natura originaria corrispondente all'innata condizione presente nel credente. Ogni essere umano nasce nella *fiṭra*. Questa matrice primordiale, appunto la *fiṭra*, non va smarrita con la nascita; nell'islam non vi è alcuna caduta originaria dell'umanità che stravolge le capacità umane di riconoscere Dio.

Nel tempo storico esistono, però, varie comunità nelle quali, in conseguenza della nascita e dell'educazione ricevuta, le persone sono inserite.

Un detto autentico del Profeta Muhammad (non contenuto nel Corano) afferma: «Ogni infante nasce nella *fiṭra*, sono i suoi genitori a farlo ebreo, cristiano, o zoroastriano».

**3.3 Origine unitaria del genere umano**

**Sura 49,13**

 «Uomini, Noi vi abbiamo creati da un maschio e da una femmina e abbiamo fatto di voi vari popoli e tribù affinché vi conosciate a vicenda; ma il più nobile di voi è colui che teme Dio. Dio e sapiente e informato di tutto».

Il versetto è una prova dell'origine unitaria del genere umano (in ciò vi è una piena consonanza con la prospettiva biblica). Per volontà di Dio l'unità originaria si è diversificata in gruppi (popoli e tribù) chiamati a conoscersi reciprocamente, il che avviene pienamente solo là dove si attesta la presenza del Creatore («il più nobile tra voi è colui che teme Dio») che conosce il fondamento accomunante.

**3.5 La legge della creazione è che gli esseri viventi costituiscano delle comunità**

**Sura 6,38**

**Comunità, in arabo**: **umma**(da **umm, «madre»)**

«Tutti gli animali sulla terra e tutti gli uccelli che volano in cielo con le ali formano delle comunità come voi - nel libro non abbiamo trascurato nulla - e poi saranno riuniti al loro Signore»

**Sura 3,110**

«Voi siete [musulmani] la migliore comunità (*umma*) mai suscitata tra gli uomini, voi siete coloro che ordinano la giustizia e impediscono l'ingiustizia, voi credete in Dio».

**Sura 5, 46-48.**

In seguito [...] abbiamo inviato Gesù figlio di Maria, a conferma della Torah rivelata prima di lui, e gli abbiamo dato il Vangelo pieno di guida e di luce, a conferma della Torah rivelata prima, guida e monito per chi ha timore di Dio. La gente del Vangelo giudica secondo quel che Dio ha lì rivelato, mentre quelli che non giudicano secondo la rivelazione di Dio, quelli sono gli empi. E a te abbiamo rivelato il libro in tutta verità a conferma delle scritture rivelate prima e a loro protezione. Giudica dunque tra loro secondo quel che Dio ha rivelato e non seguire i loro desideri preferendoli alla verità che ti è giunta. A ognuno di voi abbiamo assegnato un rito e una via, ma se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi un'unica comunità (*umma*) e se non lo ha fatto è per mettervi alla prova in quel che vi ha donato. Fate a gara nelle cose buone, tutti farete ritorno a Dio ed Egli vi informerà di ciò di cui discordate

Per il Corano la questione non sta affatto nello stabilire dove si trovi la verità. Nell'islam per giustificare l'esistenza dell’«altro» e per instaurare con lui specifiche modalità di convivenza non è affatto necessario relativizzare la verità. La questione posta dal Corano è infatti formulabile nei seguenti termini: perché, nonostante la constatazione che in virtù della rivelazione coranica sia ormai del tutto chiaro dove risieda la pienezza della verità, Dio vuole che continuino a esistere comunità religiose diversa da quella musulmana («se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi un un'unica comunità»)? In questa prospettiva il Giudice dell'ultimo giorno, pur essendo fuori discussione dove sia la verità custodita dalla miglior *umma* mai suscitata sulla terra, è chiamato a spiegare le autentiche ragioni della pluralità di fedi che contraddistingue la storia umana fino alla sua conclusione. In definitiva, per il Corano il mistero da svelare consiste nei modi in cui lungo la storia hanno coabitato comunità religiose particolari, contraddistinte da un'intrinseca componente di diversità. La questione diviene acuta proprio a causa della convinzione che si sa già dove sta la verità.

**4. Chi uccide o salva un essere umano**

Il punto di partenza è costituito dalla storia dei due fratelli figli di Adamo. I loro nomi, in realtà, non sono esplicitati, ma non c’è dubbio alcuno che corrispondono ai biblici Caino e Abele. Nella quinta sura coranica, *La mensa*,viene raccontata la vicenda in base alla quale fu accolto il sacrificio di un fratello ma non quello dell’altro; Dio infatti accetta solo l’offerta di chi lo teme. A seguito di ciò il primo fratello stende la mano verso il secondo, tuttavia quest’ultimo afferma che non gli risponderà con uguale violenza perché affida il giudizio ad Allah. Il primo fratello uccide l’altro e la sua anima si colloca dalla parte dei perdenti. Dio, attraverso il comportamento di un corvo, intento a operare una sepoltura, suscita il rimorso nell’uccisore. Partendo da questo episodio il Corano propone una conclusione allargata:

A causa di ciò abbiamo prescritto ai figli di Israele che chiunque ucciderà una persona senza che questa ne abbia uccisa un’altra o abbia corrotto la terra, è come se avesse uccisa l’intera umanità, e chiunque avrà dato la vita a una persona sarà come se avesse dato vita all’intera umanità (Corano 5,32).

Va segnalata una significativa asimmetria: nel caso dell’uccisione ci sono due limitazioni (non «abbia uccisa un’altra persona» e «abbia corrotto la terra») che spariscono quando si parla di salvare la vita a una persona, atto che vale sempre e comunque, di qualsiasi individuo si tratti, fosse anche un assassino.

**Testo ebraico dalla Mishnah** (codificazione scritta della Legge orale redatta nel III secolo d.C.)

Ricordate che le cause penali non sono come le cause civili. In queste ultime l’uomo perde solo il suo denaro e viene perdonato; nelle cause penali, invece, la responsabilità del suo sangue e del sangue della sua discendenza ricade su di lui fino alla fine del mondo. Così troviamo di Caino che uccise suo fratello e di cui è detto: «la voce dei sangui[[1]](#footnote-1) di tuo fratello grida a me dal suolo» (Genesi 4,10). Il testo non dice «il sangue di tuo fratello», ma «i sangui di tuo fratello», per indicare il suo sangue e quello della sua discendenza. Per questa ragione dapprincipio fu creato un solo uomo, per indicarci che chi distrugge una vita in Israele la Scrittura gli imputa come se avesse distrutto il mondo intero e se un uomo salva una sola vita in Israele,[[2]](#footnote-2) la Scrittura lo considera come se avesse salvato il mondo intero (*Mishnah*, *Sanhedrin,* IV,5).

**4. Ama il prossimo tuo**

**4.1 Levitico 19**

17 Non coverai nel tuo cuore odio contro tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. 18Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.

33Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. 34Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.

**4.2. Detto di Muhammad non contenuto nel Corano**

«Fa parte della fede che tu ami per tuo fratello quel che ami per te. “Narrò Anas che il Profeta -Iddio lo benedica e gli dia eterna salute – aveva detto: ‘Non è credente nessuno di voi, finché non ama per suo fratello quel che ama per sé’”».

Non vi è alcun dubbio che i musulmani, in virtù della loro comune appartenenza, siano fratelli fra loro. Il detto coranico «i credenti sono fratelli» (Corano 49,10) trova riscontro nel discorso tenuto da Muḥammad durante il suo «pellegrinaggio di addio» (632 d. C.).

In un suo passo si legge: «O gente! Ascoltate le mie parole e meditatele bene: sappiamo che ogni Musulmano è fratello di ogni altro Musulmano: tutti i Musulmani sono fratelli».[[3]](#footnote-3)

Preme subito rilevare che, dieci anni dopo l'egira, l'*umma* musulmana era costituita da persone provenienti da diverse tribù. Si tratta quindi di una fratellanza non basata su legami di sangue.

«I credenti sono fratelli. Mettete pace fra i vostri fratelli e temete Dio affinché Dio abbia misericordia di voi» (Corano, 49,10). In arabo il passo è caratterizzato da una specifica particella grammaticale che comporta un senso tanto esclusivo quanto amplificante. È una strategia stilistica volta a indicare un aspetto assoluto e un impatto categorico. Secondo il commentatore coranico al-Rāzī (854-925), la particella è stata introdotta per indicare una restrizione: «nessuna fratellanza salvo che tra i musulmani». Non a caso il versetto formula anche l'imperativo di riconciliare i musulmani in lite. Il passaggio è chiave: la fratellanza, il perdono e la riconciliazione si collocano nell'ambito di chi partecipa a una specifica comunità.

*Sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* è un documentofirmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 da Sua Santità Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb. In una delle sue premesse si legge che il testo è stato stilato: «In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace...».[[4]](#footnote-4) Sembra d'obbligo concludere che il messaggio complessivo del documento sia che gli esseri umani siano fratelli tra loro.[[5]](#footnote-5) Tuttavia non pare trascurabile rilevare che mentre l'essere uguali in diritti, doveri e dignità viene espresso in maniera affermativa, la fratellanza è collocata in un orizzonte apparentato con il «dover essere» («e li ha chiamati a convivere come fratelli»).

Per quanto si debba essere cauti a indicarne un influsso più o meno diretto, va notato che il primo articolo della *Dichiarazione universale dei diritti umani* (1948) afferma: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».

 **5.Il Cantico dei cantici e la dottrina dei «tre giuramenti»**

**5.1**. La lettura allegorica è un approccio che ha dominato per secoli la interpretazione del *Cantico dei cantici.*  Diviene allora qualificante sapere chi sono i soggetti di questa interpretazione.

**5.2**. L’Occidente ha colto il *Cantico* attribuendo il primato alla voce di lei che si dona a lui. La presenza di un «terzo» appare, con qualche eccezione (cfr. Origine), priva di significato. L’appello alle «figlie di Gerusalemme», che trascorre da una parte all’altra dello *Shir ha-Shirim*,suona ridondante. Tutto diverso l’approccio tradizionale ebraico. Il punto discriminante non è solo quello, scontato, di prospettare un differente tipo di allegoresi, incentrata sul rapporto tra il popolo d’ Israele e il suo Signore (Yhwh); altrettanto deciso è il fatto che qui non si possa ignorare la componente terza. Nell’ermeneutica rabbinica le «figlie di Gerusalemme» infatti rappresentano i *goyim* (le genti), componente fondamentale in quanto la specificità dell’amata, Israele, nasce solo se confrontata con la presenza degli altri popoli.

**5.3**. Vi sono tre riferimenti capitali per comprendere la relazione a tre: amata, amato, figlie di Gerusalemme. Nel *Cantico* vi è una triplice ripetizione: «Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle [*zevaot*] o per le cerve del campo [*sadeh*]: non destate, non scuotete, dal sonno l’amore finché non lo desideri» (Ct 2,7; 3,5; 8,4; in ebraico vi sono assonanze tra i termini “gazzelle” e “campo” con alcuni nomi divini). Se le figlie di Gerusalemme simboleggiano le genti, la lettura si colloca in un orizzonte messianico dilazionato: non bisogna creare le condizioni per forzare i tempi in cui si ridesterà l’amato, vale a dire il messia. L’atteso è tuttora dormiente.

**5.4**. Da questo brano, tre volte ripetuto, la tradizionale ermeneutica ebraica ha tratto l’interpretazione nota come «i tre giuramenti». Essa ha rappresentato (e in una certa misura tuttora rappresenta nell’ambito dell’ultra-ortodossia) la massima sconfessione teologica del sionismo, cioè del movimento in cui un grande risveglio storico del popolo ebraico ha attuato quanto, per lungo tempo, è stato pensato in termini esclusivamente messianici.

«Perché questi tre giuramenti? Uno affinché Israele non salga il muro [o “come un muro”], uno perché il Santo, benedetto Egli sia, fece giurare a Israele di non ribellarsi alle nazioni del mondo e uno perché il Santo, benedetto Egli sia, fece giurare gli adoratori delle stelle di non opprimere troppo Israele» (*Talmud babilonese, Ketubbot*, 111a).

Fondamentale sui «tre giuramenti» è l’appendice «Che non salgono il muro» in A. Ravitsky, *La fine svelata e lo Stato degli ebrei*, Marietti, Genova-Milano 2007, pp. 279-312 in cui si dimostra la rilevanza storica del tema.

Dio, da un lato, fece giurare al popolo ebraico di non salire in massa in terra d’Israele e di vivere in esilio sotto il governo altrui, mentre, dall’altro, fece giurare alle genti («gli adoratori delle stelle», cfr. Dt 4,19) di non spingersi troppo in là nell’umiliare il popolo ebraico.

**5.5**. La storia del XX secolo parla in termini ben diversi: sul piano dei fatti i giuramenti appaiono saltati. Non a caso uno delle massime autorità dell’ortodossia ebraica novecentesca, Joseph B. Soloveitchik (1903-1993), già nel 1956 riferendosi a un altro passo del Cantico: “il mio amato bussa” (Ct 5,2) forniva una lettura fortemente “sionista” dello *Shir ha-shirim* in base a una visione di teologia della storia che sprona all’azione (Cfr. M. Giuliani, *Eros in esilio. Letture teologico-politiche del* “*Cantico dei Cantici*”, Edizioni Medusa, Milano 2008).

**6. *Dhimma. La visione giuridica musulmana della Gente del Libro***

Dal punto di vista del diritto musulmano, questa concezione ha trovato riscontro nello statuto della *dhimma* (o «protezione») valido per tutti coloro che il Corano chiama «Gente del Libro» (cfr. ad es. Corano 2,105; 3,64-74; 29, 46-47), espressione che si applica sicuramente tanto ai cristiani quanto agli ebrei, oltre che a una serie di altre comunità religiose dotate di una rivelazione scritta. Con il termine *dhimma* si intende una forma di patto stipulato tra le autorità musulmane e altre comunità religiose che sono legittimate, sia pure a prezzo di varie restrizioni e dietro il pagamento di una tassa (detta *jizia*), a professare la loro fede e a praticare pubblicamente i loro usi e costumi. Pagare un’imposta costituisce un inequivocabile riconoscimento della legittimità dell’autorità a cui la si versa, proprio per questo tale pratica fa parte integrante dello statuto della *dhimma*. Lo spirito di questa istituzione è riassumibile in poche parole: se lo si accetta, il potere musulmano garantisce, al proprio interno, un’ampia autonomia ad altre comunità religiose. Dal punto di vista del diritto musulmano le regole della *dhimma* sono piuttosto complesse; nei fatti però esse furono non di rado applicate in modo estensivo; mentre in altre circostanze si ebbero restrizioni più severe o anche vampate di intolleranza sfociate in vere e proprie persecuzioni. Val la pena di osservare che la logica della *dhimma* spiega efficacemente perché, secondo il diritto tradizionale, sia concesso a un musulmano di sposare una cristiana o una ebrea senza richiedere alcuna conversione. Di contro, una donna musulmana deve sposare solo un appartenente alla propria comunità.

1. In ebraico, come in altre lingue, il plurale(*damim*) della parola *dam* «sangue» è di uso alquanto raro, ma è così è detto nel testo di Genesi 4,10) [↑](#footnote-ref-1)
2. Alcuni codici omettono la limitazione «in Israele». [↑](#footnote-ref-2)
3. Cit. in S. Noja, *Maometto profeta dell'islam*, Oscar Mondadori, Milano 1985, p. 312. [↑](#footnote-ref-3)
4. Il testo è reperibile sul sito della Santa Sede: <http://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html>. [↑](#footnote-ref-4)
5. In questo senso è stata sicuramente assunta nelle ampie citazioni del documento riportate nell'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* cf. in particolare n. 285. [↑](#footnote-ref-5)